



# LA GUERRA LE CEE IL LAVORO

È racchiusa in 143 pagine la vita di Romano Bedini, artigiano idraulico che creò la Lobed, azienda pisana termoidraulica fondata nel '63 la cui attività è cessata nel 2000. La storia dell'impresa, o meglio della sua nascita, è il cuore del libro di Bedini intitolato "La guerra, le cee, il lavoro. Ricordi di un pisano" (ed.ilcampano). Lo snodarsi del racconto, ricco di nomi e dettagli, è affidato a un linguaggio semplice, pulito, nel quale si legge l'avventura di una generazione uscita dalla guerra, abituata ad affrontare le difficoltà e determinata a lasciarsi alle spalle la miseria. Bedini, nato nel 1938 sulle rive dell'Arno, ai Bufalotti di Marina di Pisa, ricostruisce il paesaggio della sua infanzia strappandolo ai mutamenti del progresso. Molte delle baracche affacciate sul fiume sono scomparse proprio come quella dei suoi nonni, ma nel ricordo il suo universo di bambino e adolescente, è rimasto intatto. Appartiene a un'epoca tramontata, che l'autore ha deciso di descrivere per creare un collegamento tra passato e presente, quasi a voler fornire alle nuove generazione una bussola con cui orientarsi nelle attuali difficoltà. "Ho scritto questa mia autobiografia per spiegare ai miei nipoti e a tutti i giovani com'era il mondo un secolo fa". Un mondo nel quale i ragazzi come lui, ricattati dalla miseria, impararono a lottare per migliorare la propria esistenza. Chi finora ha vissuto negli agi saprà fare lo stesso? L'invito di Bedini è quello di evitare lo scoramento e di impegnarsi con serietà: "Una volta finita l'adolescenza, cari ragazzi, dovrete affrontare la vita con tutte le sue sfaccettature, in quel momento cercate di ricordare il mio passato e dedicatevi a un lavoro onesto". E conclude con una citazione di D'Annunzio "Il lavoro se ben



fatto è bellezza e onora il volto". Il poeta però, stando al suo racconto, amava la trattoria di sua nonna senza però onorarne i conti. Almeno così riferisce lo scrittore, che nel 1942 vide ormeggiare un'imbarcazione tedesca al pontile di suo nonno Poldo e su invito dei soldati scese nella sala mensa per mangiare un minestrone di verdura con dentro persino le pesche e un pane acido e nero di cui conserva memoria. I familiari, per quieto vivere, non si opposero a quella cena, in compenso si spaventarono a morte quando i tedeschi piombarono nella loro baracca accusandoli di aver tagliato il cavo del telegrafo, operazione portata a termine da partigiani travestiti da invasore. Sul filo della memoria, Bedini ricostruisce la cattura delle lumache da vendere al mercato e la pesca delle cee, le anguille appena nate, prelibatezze alla pisana servite sotto forma di frittelle, il cui record di pesca appartiene al padre, che in una notte ne catturò 120 chilogrammi. Nelle pagine scorre il suo passato da ciclista corridore, apprendista installatore di impianti di riscaldamento, dipendente a Palermo fino alla scelta di mettersi in proprio cui fece seguito l'ascesa dell'azienda.